



Beth Gibbons, la voce dei Portishead  
FOTO DI CHRIS PIZZELLO/AP-LAPRESSE

# Il pop brumoso targato Bristol

## Parla Adrian Utley chitarrista dei Portishead

**La band inglese in Italia con due date. Diciotto anni fa l'esordio con "Dummy": «Lo suono dal vivo tutti i giorni, difficile giudicarlo oggi»**

SILVIA BOSCHERO

AGLI ALBORI DEGLI ANNI NOVANTA, MENTRE DALL'ALTRA PARTE DELL'OCEANO ARRIVAVA IL GRIDO DISTORTO E ARRABBIATO DELLA GENERAZIONALE GRUNGE, la provincia inglese - Bristol - dava vita ad una musica per molti versi agli antipodi. Melodie fluide e incantatrici, bassi pulsanti, dilatazione dei tempi e una forte matrice black. Massive Attack, Tricky e poi loro, i Portishead, dal nome del quartiere in cui crebbero, alfieri di questa ammaliante commissione di generi, un lamento assai differente a quello dei colleghi roccettari, ma anch'esso figlio dei tempi. Dopo due dischi di splendente bellezza, *Dummy* e *Portishead*, la band si è sciolta e poi rinata con l'uscita nel 2008 di un disco difficile e sorprendente, *Third*. Ora li aspettiamo in Italia (26 giugno a Villafranca e 27 a Roma) con la stessa formazione di allora: la voce suggestiva e dolente di Beth Gibbons, il genio sperimentatore di Geoff Barrow e le aperture free di un chitarrista e polistrumentista, Adrian Utley: «Sì, siamo sempre noi tre: Io, Geoff e Beth, il nucleo storico della band più Jim, John e Clive che suonavano dal vivo con noi anche in passato. L'unico cambiamento è che Jim non potrà esserci per alcune date del tour, comprese quelle italiane, e verrà sostituito da Billy Fuller, che suona con Geoff nei Beak. Poi abbiamo John Minton che si occupa dell'aspetto visuale del concerto e che ormai è parte integrante di quello che facciamo».

«*Dummy*», il vostro sorprendente esordio, ha compiuto 18 anni. Come lo giudichi oggi?

«La verità è che non lo ascolto. Lo suono dal vivo tutti i giorni. Recentemente in radio mi è capitato di sentire *Glory Box* e mi sono reso conto che per

tutto questo tempo dal vivo ho suonato una parte sbagliata. L'ho corretta dal giorno dopo, ma non lo sentivo da così tanto tempo che mi ero convinto che la versione dal vivo fosse quella giusta. È difficile per me giudicare *Dummy*. Se ascolto i Radiohead di *The Bends* per esempio, penso ad un preciso periodo, ricordo un momento, un'immagine, lo storicizzo, ma non riesco con la mia musica».

**Vieni dalla musica jazz. Cosa hai portato nella musica dei Portishead da quell'esperienza?**

«Non saprei, anche perché non suonavo solo jazz. In realtà quello che ho portato alla band era il fatto di saper suonare. Gli altri due non sapevano farlo. Ero un musicista e conoscevo altri musicisti. Tutti, o quasi tutti, quelli che hanno suonato con noi erano miei amici. Non mi piace parlarne perché sembra immodesto, ma facevo io gli arrangiamenti degli archi, ho imparato l'armonia per conto mio. Ho suonato in band di tutti i generi da quando avevo 18 anni: country and western, soul, jazz, hip hop, rock. Anche con Jeff Beck. Ho suonato qualunque cosa nella mia vita. Ma quando mi sono ritrovato con Geoff per registrare *Dummy*, non ho pensato a niente di tutto questo. Era un nuovo mondo per me, non avevamo molti soldi e molti strumenti, ma abbiamo fatto suonare al meglio con quello che avevamo. Ho portato con me tutto quello che amavo, soprattutto il mio amore per le colonne sonore».

**La stessa musica dei Portishead è molto**

...

«Beth scriveva cose molto cupe nelle quali ci riconoscevamo sia io che Geoff»

...

«Col nuovo album ci ribelliamo contro il nostro stesso passato andando verso una musica più rumorosa»

**cinematografica...**

«La musica da film è un mondo pieno di tesori. Ho ascoltato una composizione di Ennio Morricone per il Mosé con Burt Lancaster e sono rimasto sconvolto dal suo genio, dalla sua capacità di legare la musica alle immagini. Non è per nulla facile fare musica da film e ogni volta che ascoltò Morricone penso: mio Dio io non sarò mai capace di fare qualcosa neanche lontanamente di quel livello!».

**Al tempo vi eravate resi conto che stavate suonando qualcosa di molto originale?**

«Sì, in parte. Di certo era nuovo rispetto a qualunque cosa io e Geoff avessimo fatto in passato, diverso da quello che si sentiva in giro, band come Blur e Oasis. Forse perché Io, Geoff e Beth venivamo da esperienze molto diverse, mentre chi forma una band di solito ha lo stesso background. Ci sono delle cose su *Dummy* che suonano così strane che io stesso non saprei dirti da dove arrivano. Era il nostro viaggio».

**I Portishead e i Massive Attack furono tra i pochi e primi a mettere d'accordo popolo del rock, della musica nera, dell'elettronica. Ma voi cosa pensavate dell'altra musica che si ascoltava all'epoca?**

«Ci interessava e molto. Adoravamo i Nirvana. *Nevermind* e *In Utero* sono due album straordinari. E credo anche di aver usato un chorus in puro stile Nirvana in un remix di *Glory Box* che abbiamo suonato dal vivo. Non suonava proprio come i Nirvana, ma io pensavo a loro mentre lo suonavo».

**Voi eravate diversi, venivate da un altro paese, da un'altra città. Forse avevate diverse ambizioni, sogni. E la rabbia era diversa.**

«In *Dummy* eravamo meno arrabbiati, e certamente non vivendo a Seattle non provavamo lo stesso malessere che avevano loro, e anche l'uso di droghe era molto meno pesante. Eravamo bravi ragazzi della classe media, avevamo paura di quel mondo. Credo proprio che loro vivessero una vita molto più difficile della nostra».

**Tra voi tre chi ha lo spirito più scuro, più dark?**

«Beth scriveva di cose molte cupe nelle quali ci riconoscevamo sia io che Geoff. E musicalmente entrambi eravamo interessati ad atmosfere oscure. Torniamo a parlare dei Nirvana, perché l'influenza delle armonie di brani come *Something in the Way* era molto forte per me, così come quella dei Sonic Youth. Anche alcune colonne sonore di Morricone e Riz Ortolani hanno contribuito... Magari non le definirei dark, ma diciamo "meno felici". È la vita: ogni tanto devi guardare nell'abisso per capire la malinconia».

**Siamo rimasti tutti sorpresi dall'ultimo album «Third», soprattutto perché è molto diverso dai precedenti. Come avete lavorato per questo disco? Da dove siete partiti?**

«Erano passati quasi dieci anni dal precedente disco e certo non potevamo ne volevamo che suonasse allo stesso modo. Abbiamo deciso di far viaggiare il cervello e in parte di ribellarci contro il nostro stesso passato andando verso una musica più rumorosa. Non è stato facile far funzionare il tutto, stavamo diventando pazzi. Poi all'improvviso l'abbiamo finito. Speriamo che succeda anche per il prossimo, quando però, non si sa».

## Due repliche a proposito di Gramsci



**TOCCO & RITOCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**DUE RISPOSTE. UNA A NUNZIO DELL'ERBA, L'ALTRA A CLARA SERENI.** Il primo ci ha scritto, denunciando «sibillinità», e mancanza di rispetto nei suoi riguardi, per un *Tocco&ritocco* che giudicava raffazzonato un suo scritto su *Europa* sull'ultimo libro di Luciano Canfora dedicato a Gramsci. Sereni ci ha contestato (*L'Unità* del 18 maggio) l'opinione che la sinistra abbia fatto i conti con Israele e «Questione ebraica». Cominciamo da Dell'Erba, studioso di idee politiche a Torino. Nessuna mancanza di rispetto nei suoi confronti, tutt'altro. Ma definire un massacro editoriale, l'edizione tematica di Gramsci del 1947, è mancanza di rispetto per la realtà. Vero, vi furono censure in essa e sulle lettere famose (Grieco a Gramsci del 1928, Gramsci ai sovietici del 1926, Gramsci a Tatiana sul caso Grieco, etc.). E fra i «censori» vi fu Saffa, di cui Gramsci si fidava ciecamente! Però l'opera di Gramsci fu salvata da Togliatti a Mosca dal tentativo delle sorelle Schucht di affidare i *Quaderni al Komintern*. Poi «filtrata», ma senza distorsioni. E fu Togliatti stesso a rimuovere le censure e a porre le basi della prima edizione critica. Inoltre Togliatti usò alla lettera - non «strumentalmente» - le indicazioni eretiche di Gramsci. Realizzandole. Cioè: il nesso democratico tra fronte antifascista e Costituente, col gradualismo «di posizione» e «l'egemonia» care a Gramsci. Se Gramsci è vivo e integro, lo dobbiamo filologicamente e culturalmente al Pci e ai suoi eredi. Il che è incontestabile, piaccia o meno a Dell'Erba.

Quanto a Clara Sereni, abbiamo tirato in ballo anche Marx, come causa di equivoci ed errori! E confermiamo: Pci e «post-Pci» il loro dovere, su antisemitismo e antisionismo, lo hanno fatto. Dalla metà degli anni 80. Sacche di ignoranza e ideologia «alla base»? D'accordo. Ma *L'Unità* le martella da anni e anni. E distinguendo sempre tra destra israeliana e diritto di Israele.

## Addio Panno dj e giornalista musicale

È morto lunedì a Roma, nel giorno del suo cinquantatreesimo compleanno, il giornalista musicale, autore e conduttore radiofonico Gerardo Panno. Nato a Roma e laureato in Filosofia della Scienza, aveva iniziato a lavorare in radio nel 1980 presso l'emittente privata capitolina Radio Città Futura e da lì era approdato in Rai, dove nella seconda metà del decennio il direttore Maurizio Riganti lo aveva voluto nel team dei conduttori di RaiStereoDue. Attivo anche come dj, curatore e produttore di compilation videomusicali, autore tv, giornalista free lance e consulente musicale, aveva proseguito nei decenni successivi a lavorare per Radiol e Radio2, diventandone una delle voci più riconoscibili e firmando e/o conducendo programmi come «Village», «Baobab» e «Black and Blue». Nel 2004-2005 aveva anche fatto parte della commissione artistica del 55mo Festival di Sanremo.